



Il 43° Festival di Cannes Per «Stanno tutti bene» anche un piccolo giallo: s'era sparsa la voce che il regista fosse stato colpito da collasso, ma era un brutto scherzo «È un film sulla difficoltà di comunicare le emozioni nell'epoca dei telefax»

Tornatore rifà il miracolo

Quell'Italia amara vista dalle lenti di Matteo Scuro

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES. Tenerezza e rimpianto, speranze e disillusione. Sono una folla i sentimenti, le emozioni che si incalzano, si intrecciano nel nuovo film di Giuseppe Tornatore *Stanno tutti bene*, comparso ieri (in concorso) al 43° Festival di Cannes. Mastroianni, in un ruolo, stavolta da spesso lenti, è qui l'incontrastato «vero stanco» di una vicenda che prende le mosse da uno scorcio tutto siciliano, per dilatarsi, crescere poi in un viaggio in Italia per molti aspetti simbolico, rivelatore i toni, le atmosfere che abitano *Stanno tutti bene* volgono quasi sempre verso il racconto tragico, spessissimo da feride autosuggestioni puntualmente smentite da amari sorrisi.

Peraltro, Matteo Scuro, l'anziano ex impiegato dell'azienda di un tipico paese siciliano, non incarna soltanto il dramma inconfessato di un pensionato, vedovo da tempo, alla ricerca di affetti e complici familiari già dissipati dalla diaspora dei cinque figli sbalestrati per l'Italia. Matteo Scuro è una figura simbolica che, nell'Italia odierna, un'infelicità e confusa in parte prospera e in parte disperata, assume in sé il maledetto, la solitudine delle generazioni più attente di fronte a un mondo, a consuetudini esistenziali conciliati, costantemente sull'orlo dell'abisso di antiche e nuove paure, di contagiosi allestimenti e di desolanti abdicazioni.

Un soprassalto vitalistico

Diremmo, anzi, che è proprio questo substrato sociologico-psicologico di fondo l'elemento caratterizzante dell'ultimo lavoro dell'autore di *Nuovo cinema Paradiso*. Marcello Mastroianni, da quel grande attore che è, l'ha capito subito perfettamente. E, di conseguenza, pur profondendo sapienza espressiva e familiarità morale nell'interpretare il volto, irriducibile, Matteo Scuro, sceglie di caratterizzarlo secondo un processo di metamorfosi che ha davvero un'importanza di primo piano. Cioè, nascondendosi nel profondo di una fisognomia tipica di un uomo anziano, marginalizzato dai tempi di ferro, dalla vita solitaria, che in un soprassalto vitalistico vuole riscoprire superstiti ragioni di speranza e, insieme, la faccia nascosta, mai conosciuta dell'Italia.

Una coloritura scespiriana

In questo nuovo film, il cinema, rappresentante di spicco di quel gruppo di dotati autori cinesi ormai noti come i cineasti della quinta generazione, si rilà ad una vicenda apparentemente senza tempo senza storia, per rappresentare la «tragedia chiusa» di una giovane donna, Ju Dou, comprata giovanissima da un brutale tintore da questi vassalli e fruttata spietatamente. Finché il figlio del tintore viene attratto dalla bellezza di Ju Dou. Nasce presto un amore segreto e di lì a poco anche un bambino, fatto passare per figlio del dispoico padrone.

Si disegna, in tal modo sulla traccia di un intico apparentemente ed esclusivamente domestico, una tragedia più fosca, più fonda, che assume di volta in volta le coloriture torvedei più cruenti drammi scespiriani o le venistiche cupezze dei romanzi di Zola o di Hugo. Infatti, nell'inlo rapporto tra gli amanti segreti, il tintore e il bambino si inserisce presto il peso di un destino crudele, inesorabile come una Nemesis giustiziera. Realizzato con un fulgore figurativo, una sapienza drammaturgica raffinatissima, quanto efficace, *Ju Dou* è un'opera che, grazie anche all'avvenente, bravissima Gong Li (appunto, Ju Dou), ribadisce, conferma oltre ogni dubbio l'originale piglio, la maestria acquisita di un nuovo, prestigioso autore qual è autenticamente Zhang Yimou.

Dei carretti siciliani e del supercannone per l'Irak. Del cinema e della nostalgia. E anche di un piccolo giallo con tanto di finti collassi e «bidoni» tra festaiuoli. Questa la cronaca della giornata di Giuseppe Tornatore, ancora una volta a Cannes con il nuovo *Stanno tutti bene* dopo l'exploit di *Nuovo cinema Paradiso* nell'89. Insieme a lui, Mastroianni conquista i francesi per l'ennesima volta.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

CANNES. Un piccolo giallo ha movimentato la giornata dedicata a Giuseppe Tornatore. Una persona, rimasta sconosciuta, ma spacciata per portavoce dell'ufficio stampa del regista italiano, ha avvertito gli addetti dei Festival che Tornatore aveva avuto un collasso. Un malore passeggero che non gli avrebbe consentito di tenere la conferenza stampa alle 10,45, come annunciato, ma che lo costringeva a rinviare alle tre del pomeriggio. Era tutto falso. Il giovane regista stava già arrivando al Palais, insieme a Mastroianni e a Ennio Morricone, ma ormai i giornalisti erano andati tutti via. Si sono ripresentati folto alle 15.

Il mistero, però, non è stato risolto. La signora Fargette, dell'ufficio stampa, teme, desolata, che sia stata una congiura contro Tornatore. Altri giurano che la congiura era or-

La sorpresa più bella viene dalla Cina



DAL NOSTRO INVIATO

CANNES. Sul film più bello del Festival si può sempre discutere. Ma sull'attacco più bello, quest'anno, non si accettano obiezioni. È cinese, si chiama Gong Li, ha 25 anni (è nata il 31 dicembre 1965 a Shen Yang), ha studiato arte drammatica a Pechino ed è la protagonista di *Ju Dou*, di Zhang Yimou. Qualcuno di voi la conosce già con Zhang aveva già lavorato in *Sorgo rosso*, Orso d'oro a Berlino '88, uno dei pochissimi film cinesi ad aver avuto una distribuzione italiana. La giovane diva e il suo regista hanno dato vita a una conferenza stampa poco affollata, perché i francesi preferiscono impazzire per Sandrine Bonnaire (affari loro), però molto intensa. E non solo grazie alla bellezza di Gong Li, ma

anche e vestito coloniale, gli occhiali sul volto sbarbato di ragazzo «impatico, si diverte e risponde alle domande.

Perché ha messo quegli occhiali a Mastroianni? Intanto perché lo volevo far sembrare vecchio, inerte nel camminare. E fargli inforcare dieci diottrie in più è servito allo scopo. Poi volevo dare la sensazione che avesse un'immagine deformata della realtà. Mi ha sempre colpito una frase di Baudelaire che dice più o meno «Le cose che non sono deformate non hanno un aspetto perettibile».

Come Tavernier lei ha fatto un film su un padre e la sua nostalgia. E la nostalgia il suo tema dominante?

Più che la nostalgia, volevo esprimere la difficoltà di comunicare proprio nell'epoca in cui la comunicazione vive i suoi trionfi. È paradossale. Si sono enormemente accorciate le distanze lunghie e si sono allungate quelle brevi. Mandiamo i fax all'altro capo del mondo in due minuti e non riusciamo a parlare con chi ci vive accanto.

Ma c'è una nostalgia della famiglia antica, lei?

Non è un desiderio di ritorno nostalgico al passato, ma un voler andare avanti senza perdere i valori che avevano un

senso. Quanto c'è di autobiografico in questo film, quanto c'è del suo rapporto con suo padre?

Mi dicono sempre tutti che descrivo molto bene epoche che non ho vissuto. Come fu per *Nuovo cinema Paradiso*, anche qui la storia è lontana dalla mia esperienza. Ma io faccio il regista per poter vivere situazioni che non conosco, per essere padre senza esserlo, ad esempio.

Nel film, quando Mastroianni chiama i figli e trova la segreteria telefonica, intorno a lui tutto si ferma. Perché?

In questo mondo in cui si va così di fretta, ho sempre il desiderio che il tempo si fermi a parlare alle segreterie telefoniche non sia trascorso. È questo nel film l'ho voluto fermare. Per recuperarlo, in un certo senso.

A proposito di «Nuovo cinema Paradiso», lei disse che avrebbe fatto un arco di anni, ma con quel film ha poi visto l'Oscar. Ne ha commessi anche qui?

Moltissimi. Ma credo che ogni regista, quando vede un suo film finito, vorrebbe il rigaro di nuovo.

Sono errori gratuiti o piccoli?

Io, per non fare torto a nessuno ne ho fatti di tutte le dimensioni.

Ci sono molte citazioni di Fellini nel film...

Me lo dicono tutti, ma non l'ho fatto coscientemente. Non è stata una volontà citazionista, ma immagini che erano sedimentate dentro di me. Amo molto Fellini e quindi questo lo cons dero un complimento.

Che significa il grosso pallone scuro che porta via i bambini?

Doveva essere un grande vesucione, una sorta di placenta, ma non siamo riusciti a ottenere l'effetto che desideravamo. D'altra parte, per l'incubo ricorrente del mio protagonista volevo un'ombra che oscurasse la luce.

Anche in questo film ci sono i carretti siciliani. Che significano per lei?

È un oggetto tipico della mia infanzia. Il mio primo coccinetto era su un carretto siciliano. La cosa che mi allascina è che per fabbricarli vengono impiegate decine di persone. Ognuna ne costruisce un pezzetto, senza sapere come sarà il lavoro finito. È una bella metafora del cinema.

Aggiunge Mastroianni: «È anche della costruzione del supercannone per l'Irak».



STASFIRA I PREMI IN DIRETTA TV. Oggi, in diretta tv su Antenne 2, si assegna la Palma d'oro del 43° Festival di Cannes. Inutile fare pronostici. Cannes non è Venezia, dove il Leone d'oro è una bestia molto chiacchierata negli ultimi giorni di Mostra. Antenne 2 ha una ngorosissima esclusiva e le voci sui premi non filtrano mai. Le ipotesi che facciamo qui di seguito sono, quindi, del tutto gratuite. Prendetele come un gioco. Gli ultimissimi giorni del concorso potrebbero aver spostato i giochi per la Palma d'oro, pur tenendo presente che i giurati vedono i film separatamente da pubblico e stampa e a volte in ordine diverso. Tre film passati fra ieri e l'altro ieri, vale a dire *Stanno tutti bene* di Tornatore, *Ju Dou* di Zhang Yimou e *Cyran* di Rappeneau hanno modificato le ipotesiche «quote». La sensazione netissima è che solo un premio sia pressoché immuniabile: quello a Gérard Depardieu, davvero immenso nel ruolo di Cyran, come miglior attore concorrenti temibili Dirk Bogarde in *Daddy Nostalgie* e Mastroianni nel film di Tornatore (ma Marcello ha già vinto pochi anni fa per *Oci Cromeie*). Tra le attrici, è molto piaciuto la bellissima Gong Li del film cinese di Zhang, che però potrebbe avere rivali notevoli nella grande Inna Cukovka protagonista della *Madre (Urss)* e nella francese Sandrine Bonnaire per *La capture du désert*. Per la Palma d'oro, i titoli in lizza sono più o meno quelli suddetti *Ju Dou*, *La madre*, *Daddy Nostalgie*, con l'aggiunta di *Cacciatore bianco cuore nero* di Eastwood, *Tiia di Cuadrado*, *Nouvelle Vague* di Godard, per quanto strano (ma Bertolucci ha già premiato *Prénom Carmen* a Venezia), e due «mine vaganti»: il titolo *La capture du désert* (sempre perché «pompatisimo» da francesi, che hanno tre giurati) e *Wild at Heart* di David Lynch, film che ha suscitato solo reazioni estreme, di amore o di odio assoluto. Forse anche nella giuria, chissà.

LA SIRENETTA A NATALE. Ne parleremo domani, ma ci teniamo a ricordarvi che forse il vero «evento» di Cannes '90 è stata la chiusura nel segno di Walt Disney il cartone animato è da sempre un reietto dei festival, e certo la Walt Disney non ha bisogno del tam-tam promozionale di Cannes, però quest'anno ha portato (fuori concorso, s'intende) il nuovo *La sirenetta*, già uscito in America e



Accanto, Marcello Mastroianni in «Stanno tutti bene» di Tornatore. Sotto, una scena del film cinese «Ju Dou». In alto, Anne Brochet e Gérard Depardieu interpreti di «Cyran» de Bergerac.

re un film in Cina.

Potrebbero essere segnali di una nuova liberalizzazione, ma Zhang prosegue dandosi notizie poco incoraggianti. *Ju Dou* non è ancora uscito in Cina e non so quando uscirà. Sarà molto controverso. La rappresentazione dell'eroticismo è insolitante e forte per un film cinese. So che la censura mi chiederà di tagliare qualcosa, ma non so cosa, da noi non c'è una regolamentazione precisa e non si può mai immaginare che cosa verrà considerato pornografico. Penso che bisognerebbe sempre capire perché un film mostra certe cose, e come le mostra, ma è un discorso prematuro. Ci vorrà tempo. Ci sono ancora molte difficoltà, in Cina, per noi regi-

sti. Ma al tempo stesso sono convinto che un artista non debba lasciare il proprio paese, che il nostro lavoro si svolga solo a contatto con il popolo e con i suoi sentimenti. Gong Li si schiera decisamente con il regista. «Il mio è un ruolo erotico, ma è un erotismo necessario alla storia, alla tragedia dei personaggi. La scena in cui mi spoglio, per mostrare a mio nipote le lenzuola che mi ha infilato il mio vecchio marito, è bellissima, e certo non pornografica. *Ju Dou*, nel film, è una donna coraggiosa, che lotta contro le regole feudali del vivere, un personaggio profondo e contraddittorio».

Zhang Yimou giura di aver voluto raccontare «una tragedia che potrebbe avvenire in ogni tempo e in ogni luogo. In

tanti film cinesi abbiamo potuto vedere l'educazione politica e il contesto sociale. Qui mi sono allontanato da queste cose e mi sono concentrato sui personaggi e sul loro destino». Ma *Ju Dou*, con il suo doppio patricidio (il figlio della colpa uccide sia il padre naturale che quello «ufficiale»), può forse essere letto anche come una metafora sul distacco dal passato. Dia Zhang «La Cina ha duemila anni di storia, nella Cina feudale le donne dipendevano totalmente dall'uomo, ma ancora oggi c'è gente che la pensa così. E il bambino è insieme un demone e un dio. È la speranza dei genitori quando nasce. Ma diventa un mostro perché è il risultato della loro tragica storia». Appunto. C.A.C.

previsto sugli schermi italiani per Natale. Nella tradizione Walt Disney siamo a livelli medio-alti, anche se, va da sé, la tragedia della fiaba di Andersen è scalfata al lieto fine. Per accompagnare il film, la Walt Disney Productions ha fatto empergere nella baia di Cannes un'enorme sirenetta galleggiante. Costi, tre sirene, portiere e yacht, il mare davanti alla Croisette è diventato quasi invisibile.

NICHOLSON FA IL BIS CON BATMAN. La notizia viene da Los Angeles ma naturalmente è imbalsata a Cannes con fragore. Sapete quanto sarà il compenso di Jack Nicholson per interpretare nuovamente il Joker in *Batman 2*? La modesta cifra di 40 milioni di dollari. Il che, dicono gli esperti, significa che l'investimento complessivo della Warner nel film sarà di circa 100 milioni di dollari, un record assoluto. Sembra una cifra folle, ma tutto dipende dall'immenso successo del primo *Batman*, che non è nemmeno quantificabile, perché deriva non solo dai biglietti staccati nei cinema, ma anche da giocattoli, videocassette, dischi (con la colonna sonora di Prince) e gadget vani. L'unica difficoltà sarà, per gli sceneggiatori, far «resuscitare» il Joker, ma questo, in un film di fantascienza, non è certo un problema.

Rissa tra sovietici al «Marché» (gli affari sono affari)

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES. C'erano tutte le premesse perché la presenza del magazzino di titoli dal 1927, anno della fondazione in poi. Si tratta, secondo il direttore generale della Mosfilm, Vladimir Dostal, di 15.000 film, alcuni dei quali hanno fatto la storia del cinema: non solo sovietici. Il presidente della Sovexport Oleg Rjinev sostiene invece che i titoli sono 2.500, e trancamente questa cifra appare più verosimile, e meno di includere nel magazzino anche i cortometraggi e i documentari.

Come si vede, è una storia che ricorda, anche ben note a noi occidentali, come l'ormai «storico» tentativo di Giancarlo Parretti di dare la scalata alla Mgm perché in questi casi non sono tanto le strutture produttive a far gola, quanto i pac-

chetti di film che possono essere venduti alle televisioni (normali o via cavo) di tutto il mondo, e che costituiscono il vero patrimonio. La rivista americana *Variety*, che sa come va il mondo, non è ai suoi interessatissimi lettori non che la Mosfilm ha profito i capolavori degli anni Venti e Trenta, ma che nel suo listino ci sono tre vincitori di Oscar: *La guerra e pace* (1968), *Il verso Uzoza* (girato in Urss da Akira Kurosawa, 1976) e *Melzi non crede alle lacrime* (1981).

Quali sviluppi è possibile ipotizzare? Bisognerebbe conoscere alla lettera la legge sovietica per sapere se i diritti «privati» sui film possono diventare retroattivi. Al momento la situazione è abbastanza delineata. Non è solo uno

scontro tra Mosfilm e Sovexport, ma anche una prova di forza della Mosfilm per ribadire, nel momento in cui nascono anche cooperative e produttori indipendenti, che la più grossa struttura produttiva dell'Urss rimane lo storico studio sulle colline Lenini. Non a caso Rjinev quando ha annunciato l'iniziativa della Sovexport, era affiancato da Aleksandr Rybin e Aleksandr Golubev, rispettivamente direttori degli studi Gorkij e della Lenfilm come a dire che gli altri due studi importanti della Repubblica Federativa Russa sono schierati con l'ente di Stato. Dal canto suo Anatolij Valuskij, portavoce della Mosfilm, ha dichiarato: «Siamo già in grado di concludere affari migliori della Sovexport. Siamo la più grossa

unità produttiva dell'Urss e lo abbiamo bisogno di noi più di quanto noi abbiamo bisogno di loro. E in ogni caso non permetteremo che si ritorni al passato. Quel che è certo, è che il Marché di Cannes la Sovexport vendeva 3 film degli studi Gorkij, 4 della Lenfilm, 2 degli studi di Sverdlovsk, 2 bieloruschi, uno uzbeko e uno lituano, e solo 5 titoli (relativamente pochi) della Mosfilm, che tratta il proprio gran parte del proprio listino».

In somma, nel cinema sovietico sta arrivando la concorrenza. E se ne accorgeranno presto o anche gli autori, che probabilmente saranno molto meno garantiti che in passato. Qui a Cannes si è visto il primo film sovietico prodotto da una cooperativa indipendente, la Pod, rok, ovvero *Oh come sono nre le notti sul Mar Nero* di

Vasilij Picul. Un film coprodotto con l'Italia, che ha fornito la pellicola e parte degli effetti speciali necessari alla postproduzione (il film è venduto in tutto il mondo dalla Sacs). Ebbene, la produttrice Silvia D'Amico (che aveva già lavorato con Nikita Michalkov per *Oci come*) ha dichiarato che si era accordata con Picul per una versione del film più corta delle due ore e passa dell'originale, e di essere rimasta molto «delusa» dall'aver visto a Cannes una copia lunga e «inadatta al pubblico occidentale». Picul era già ripartito per Mosca e non abbiamo sue risposte. Quando Le notti sul Mar Nero uscirà in Italia, vedremo quanto durerà e sapremo chi ha vinto fra l'autore e il produttore. Forse, dopo la censura politica i registi sovietici conosceranno presto la censura di mercato.